

# Unità 3



## Verso l'esame

### Istruzioni

**Leggi attentamente il testo e rispondi alle domande. Nella maggior parte dei casi le domande hanno già le risposte, quattro, e tra queste tu dovrai scegliere quella che ritieni giusta (una sola), facendo una crocetta sul quadratino vicino a essa.**

Esempio 1

Qual è la capitale d'Italia?

- a. Venezia  
 b. Napoli  
 c. Roma  
 d. Firenze

**In qualche caso, però, per rispondere dovrai mettere una crocetta per ogni riga di una tabella, oppure dovrai scrivere tu la risposta alla domanda.**

Esempio 2

In base al testo che hai letto, quali sono le caratteristiche del protagonista del racconto?

- a. È coraggioso  
b. È timido  
c. Ama lo studio  
d. Gli piace giocare

si	no
si	no
si	no
si	no

Esempio 3

Chi è il protagonista del racconto che hai letto? ..... Enrico .....

**Se ti accorgi di aver sbagliato, puoi correggere; devi scrivere NO vicino alla risposta sbagliata e mettere una crocetta nel quadratino accanto alla risposta che ritieni giusta.**

Esempio 4

In quale continente si trova l'Italia?

- a. In America  
 b. In Asia  
NO  c. In Africa  
 d. In Europa

**Per svolgere la prova avrai mezz'ora di tempo.**

### L'ultimo fante della Grande guerra

Ricorda Carlo Orelli, 109 anni, soldato dal 1915: «Il 24 maggio ci portarono al fronte e cominciò l'inferno». Ha combattuto nelle trincee della prima guerra mondiale, è sopravvissuto alle mitragliatrici, ai cecchini e ai colpi dei cannoni austriaci. Carlo Orelli è la voce più antica, la memoria più remota della prima guerra mondiale. Voci che si stanno spegnendo. È l'unico che possa raccontare il 24 maggio 1915 da soldato.

«La guerra era un finto segreto. Sapevano tutti che sarebbe stata dichiarata. Io ero di leva a Capua, in fanteria. Ci portarono a Napoli e da lì in treno verso il fronte. Terza armata, brigata Siena, 32° reggimento, 3a compagnia. L'ordine era di avanzare con cautela in territorio austriaco. Elsonzo. Il Carso. Il nemico si era ritirato. I combattimenti scoppiarono presto. L'avanzata si fermò nell'estate. Cominciarono gli assalti. Il massacro della trincea. Io ero operaio aggiustatore meccanico quando mi chiamarono. Nessuno va alla guerra volentieri. Quella però non era una guerra di conquista. Era una guerra patriottica.

Nella mia brigata c'erano soldati di ogni parte d'Italia, contadini del sud che non sapevano né leggere né scrivere, ma non si lamentavano mai. Morivano in silenzio. I più coraggiosi erano i "sardagnoli", i sardi. Contro la trincea si sgretola il meglio dell'esercito italiano. Un giorno siamo usciti all'assalto in 330. Siamo tornati in 30. Non so come mai a me non è toccata. La sera prima dell'attacco portavano in prima linea il liquore, ma io non l'ho mai bevuto. Quella roba faceva passare la paura ma toglieva lucidità, dopo ti buttavi avanti urlando: "Savoia!" e morivi. Dall'altra parte urlavano "Hurrah!" e morivano. Io avevo un altro modo per darmi coraggio. Non pensare a niente. Svuotare la testa. Non pensare mai alla casa, agli affetti, agli amori. Non scrivevo, anche perché non c'era tempo. Abbiamo fatto tutta la guerra senza amarla, ma anche senza far storie. Della guerra colpisce che tutto succede di colpo. Un momento dormi, mangi, ridi; un momento dopo non ci sei più».

Eppure è con orgoglio che Carlo Orelli parla della sua guerra. Non si rifugia in luoghi comuni quando parla degli ufficiali: «I generali non si vedevano, gli altri però morivano come noi. Il fango? Le malattie? Niente, in confronto all'assalto». Usa un'espressione bellissima per definire il rapporto con il nemico: «Odio involontario». «Ci sparavamo addosso, eravamo legati alla nostra bandiera, alla nostra divisa, ma non c'era rancore ideologico, non c'era volontà di annientamento. Ognuno sapeva che l'altro stava facendo il proprio dovere.

Fino a quando non toccò a me. Gli austriaci si erano trincerati nel parco di una tenuta nobiliare. Assalto. Non arrivammo mai ai reticolati. Una mitragliatrice ci prende d'infilata, le mitragliatrici non si vedono mai, si sentono solo, l'artiglieria aggiusta il tiro. Una granata uccide il comandante della compagnia, il tenente Occhipinti, e ferisce molti di noi. Muore il mio migliore amico, Ercolanoni, umbro come me. I compagni continuano a sparare, ma così si fanno individuare dagli austriaci. Ci tirano addosso come al tiro a segno. Il sottotenente sdraiato accanto a me ha una pallottola in fronte. Io ho schegge in tutto il corpo e una ferita di striscio all'orecchio sinistro, un centimetro più in là e sarei spacciato. Mi portano indietro a braccia, in un casolare. Poi all'ospedale da campo. La mia guerra è finita».

A. Cazzullo, "L'ultimo fante della Grande guerra: Non dimenticate il nostro sacrificio", da Corriere della Sera, 1 novembre 2003 (adattamento).